

quelli che riscuotono tutti li denari del re, che necessariamente convengono cascar nelle loro ricette: che, al giudizio mio, è il più giusto e fedel riscontro di quanti si possono avere. E nella somma che ho detto s'intendono anche le gravezze dipendenti da occasione di guerra; in esempio, il soldo delli cinquanta mila fanti, che pagano le terre murate; quello delle *aydes*, cioè li aiuti che pagano le aperte; l'accrescimento nuovo delle taglie, e simili, che cessano cessando la guerra. Talmente che in tempo di pace tanto manco vien ad esser l'entrata; all'incontro della quale, se bene a proporzione vi sia anco una grossa spesa (che con una parola potrei similmente dire che pareggia seco, o poco meno la entrata, essendo poche volte quei re soliti di avanzare, come quei che sanno che la grandezza, la ricchezza e li tesori loro consistono nella larga distribuzion del suo a' suoi, con verificarsi interamente quel motto che è fatto proverbio in Francia: *Il re paga tutto, il re prende tutto*); nientedimeno dirò pur questo solamente, che se si parla della spesa ordinaria (intendendo per ordinaria, oltre la spesa pubblica del regno, quella della persona e della casa del re e aderenti suoi, come la regina, suoi figliuoli, e simili, con tutto ciò che dipende da' loro piaceri e comodità), questa non arriva nè arrivava a tempo del re Enrico alli due terzi della entrata (si come potrei mostrar similmente a partita, a chi ne fosse curioso, per una diligentissima nota che mi trovo), non ostante che, quanto alla casa e persona del re, e alle comodità sue, non sia mai stato re, di quanti s'ha memoria, che spendesse nè tenesse maggior casa del re Enrico, non bastandoli per questo conto due milioni e mezzo di franchi (un milione di scudi), somma, per dire il vero, così grande e notabile, che non credo, anzi son certo, che vi arrivi quella di niun altro re, e forse nè anco a metterne più insieme. Però, morto lui, per rimediare a quest'eccesso, nella riordinazion della casa del